

12 GEN 1957

PITTORI TARENTINI

Eugenio Prati

Desta un po' stupore Tullio Garbari quando, dopo aver dichiarato che la triade dei pittori trentini più noti sono Giovanni Segantini, Bartolomeo Bezzi ed Eugenio Prati, sembra deprimere i meriti dei primi due a favore del terzo: di Eugenio Prati, appunto. «La forza rappresentativa, il vigor poetico di Segantini, egli dice, è sviato da preoccupazioni che non sempre illimpidiscono la sua vena e corroborano la sua potenza... Il Bezzi, natura idillica e ritrosa, fa campeggiare raramente la figura nei suoi paesaggi, dove allora ha un accento così commosso e patetico in profondità...». Nel complesso il critico-pittore è piuttosto severo con il maestro delle «Due Madri» e di «Alla stanga», e per Bezzi pare quasi gli faccia colpa di trascurar la figura umana per il dipinto di paese.

Per converso tutti i suoi favori sembrano andare a Eugenio, che di figure ne mette in abbondanza nei suoi quadri, e guarda volentieri ai proverbi illustrati di Favreto, e ama assai i teneri episodi e la pittura di sentimento. Parla, per Prati, di «libertà raggiunta sul tronco sempre verde della buona tradizione italiana»; e arriva perfino a dire, Garbari, che il suo pittore, non legato a nessuna scuola particolare è «in questo senso il più originale pittore trentino della fine dell'Ottocento».

No, è troppo. E se Segantini fu abbagliato negli ultimi anni dalla funesta utopia di scambiare le nobili idee con la buona pittura, egli resta sempre tal poeta di drammatici cieli e di austerità montane e di viva profondamente sofferita umanità che pochi tra i massimi ottocentisti, o forse soltanto Fontanesi, possono stargli vicino per pittorica altezza; e Bezzi, del quale si è qui, non è molto, parlato, ha con acuta intelligenza scelto la poesia della natura per evitare quella pittura di genere la quale, insieme alla cosiddetta pittura di storia, è stata la grande piaga di tutto l'Ottocento italiano.

Ma bisogna anche dire che Tullio Garbari, così lontano pittoricamente da Eugenio Prati, e, aggiungiamo pure, tanto poeticamente a lui superiore, doveva in qualche modo sottolineare e un po' sopravvalutare il suo scomparso collega, presentandolo nel catalogo della mostra postuma di lui. E' appunto da quel catalogo (per la mostra di Prati a Milano nel 1927) che abbiamo ora citate le lodi garbariane.

Ma se non ci è possibile accettare per intero l'appassionata apologia del pittore di Pergine, nemmeno lesineremo consensi alla bella, simpatica, importante monografia che di Eugenio Prati ci offre in questi giorni colui ch'è certamente il più benemerito e il più appassionato rievocatore, in questi anni, di tutta l'arte trentina. Intendiamo parlare di Riccardo Maroni, il ben noto studioso di pittori incisionisti scultori architetti che hanno illustrato la sua forte e gloriosa Trento, e con Trento e la regione che vi fa capo, tutta la civiltà italiana. «Eugenio Prati, pittore» è infatti uno dei magnifici volumetti editi dalla Collana di artisti trentini, fondata e diretta dall'ing. Maroni, come tutti sanno. E alle sue particolari cure è dovuto l'attuale volume su Prati pittore, volume per il quale l'ideatore ha avuto la cordiale collaborazione di Giorgio Wenter, altro nobile artista della città del grande Concilio.

chietta» e «Le nozze d'oro» o delle melodrammatiche illustrazioni del genere di «Mendicante» e di «Traditore», non ha voluto seguire la più sincera e più fresca e poetica vena di parecchie altre, meno celebrate allora, ma certamente più vive e ispirate pitture?

Si veda, a esempio, il ritratto dello scultore Malfatti. Il dipinto è del 1871. Prati aveva ventinov'anni allora. Eppure che spirituale interpretazione di un'anima, in quel ritratto, che severità espressiva, pittorica e poetica. Così «Inverno», desolato ma vibrante paesaggio alpino, può ricordare, in parte, certe stupite evocazioni alpestri di Segantini. «Alba» fu dipinta ad Agnedo nell'84: quel verde fondo, quei rustici abituri, quel silenzio assorto valgono cento volte più di tante sue pitture episodiche, oleografiche, lacrimogene.

E di tali paesaggi dipinti con l'anima citeremo ancora «Verga Magica» e «Solitudine». «Favretto al Criston» riprende certe scene deteriori del maestro veneziano: ma quanto è più bello e pieno di familiare e umana poesia «Serate d'inverno nel Trentino». Tipiche sono poi le due versioni di «La spina» quel ragazzino di montagna in controluce, su un fondo di lontananze alpestri incantevole, è la prima versione: quella sincera e ispirata. E' uno dei più validi dipinti del maestro. Ma ecco che lo prende la malintesa galanteria del tempo: al posto del pastorello, egli metterà ora una prosperosa ragazza, e a levare la spina al piede di quella ragazza porrà il pastorello. Ed ecco che il bel quadro di prima diventa una intenzionalmente galeotta, ma pittoricamente fastidiosa illustrazione. Questa doppia versione può simbolicamente rappresentare le sorti di tanta pittura ottocentesca italiana.

Remigio Marini

importante monografia che di Eugenio Prati ci offre in questi giorni colui ch'è certamente il più benemerito e il più appassionato rievocatore, in questi anni, di tutta l'arte trentina. Intendiamo parlare di Riccardo Maroni, il ben noto studioso di pittori incisionisti scultori architetti che hanno illustrato la sua forte e gloriosa Trento, e con Trento e la regione che vi fa capo, tutta la civiltà italiana. « Eugenio Prati, pittore » è infatti uno dei magnifici volumetti editi dalla Collana di artisti trentini, fondata e diretta dall'ing. Maroni, come tutti sanno. E alle sue particolari cure è dovuto l'attuale volume su Prati pittore, volume per il quale l'ideatore ha avuto la cordiale collaborazione di Giorgio Wenter, altro nobile artista della città del grande Concilio.

Qualunque sia, infatti, la nostra personale opinione su Eugenio Prati, tutti saranno grati agli autori di questo volume che ci mette innanzi, con i dati biografici e bibliografici, i più larghi e completi dell'artista, l'antologia scelta degli scritti critici che lo riguardano e una ricca e nitidissima silloge di riproduzioni delle sue opere più significative.

Prati fu un'anima eletta, oltre che un nobile artista. Con Segantini, con Bezzi, con Garbari, con uno stuolo di altri creatori può rappresentare la schiettezza risentita e viva, la umana integrità e l'austerità morale della sua terra. E basterebbe la fotografia che il volume riproduce del maestro, per dare l'immagine piena e veridica di queste virtù trentine.

Come pittore, forse il tempo non gli ha giovato. Era pittore vero, era cioè poeta d'immagini vive. E nel libro che abbiamo innanzi, ne abbiamo più volte la prova sicura. Ma Eugenio Prati non seppe abbastanza difendersi da certa pittura del tempo che voleva esser di sentimento e cadeva malauguratamente nel sentimentale, che indulgeva a certe pericolose tendenze della sensibilità deamicisiana e concludeva spesso in affettate scenografie e in insopportabili acadie. (Ma sia detto chiaro che non intendiamo incolpare De Amicis, il quale, pur con tanta troppo abbondante e troppo facile prosa, seppe darci pagine grandi e degne, di alta poesia e di alta umanità).

Ma perchè, ci chiediamo, Eugenio Prati invece del suo oleografico « Michelangelo » o dei lacrimogeni « Sequestro » e « Orfanelle » del suo primo periodo, o, più tardi, invece delle arcadie quali « Alla mia vec-